

A colloquio col professor Filippo Cavazzuti Perché sto con il PCI? Oggi solo un'alternativa può risanare l'economia

Alto, un po' dinoccolato, aria apparentemente svagata, chiaro di carnagione, di occhi, di capelli, in blazer e giacca a righe. Filippo Cavazzuti insegna scienza delle finanze a Bologna, ma è a Roma ogni qualvolta si riunisce la commissione tecnica per la spesa pubblica costituita presso il ministero del Tesoro. A 41 anni, così, ha più accumulato un gran bagaglio teorico e pratico. Uomo di sinistra ed economista di sinistra (le due cose non sempre coincidono in questa fase di gran confusione del linguaggio) è, tuttavia, più conosciuto per i suoi studi che per la sua prassi. Perché proprio adesso ha deciso di entrare nell'agone politico, di sporcarsi le mani nel senso in cui lo intendeva Jean Paul Sartre?

«Per chi si occupa di scienza delle finanze la cosa è meno sorprendente di quanto si possa pensare. D'altra parte, in Italia abbiamo un'antichissima tradizione di studiosi che sono stati anche parlamentari e uomini politici. Voglio ricordare due figure alle quali tengo in modo particolare: Antonio De Viti De Marco, uno dei più importanti teorici della materia, il quale fu parlamentare radicale prima del fascismo e perse la sua cattedra per aver rifiutato fedeltà al regime; l'altro è Antonio Passenti, in campo con il ventennio fascista e con il centro-sinistra di Nitti. Insomma, quando ci si occupa di come lo Stato spende o incassa, l'impatto con la politica è immediato.»

«È scattato, dunque, una molla di carattere professionale? Non solo; c'è naturalmente un motivo politico-ideale alla base della mia scelta. Tutti vediamo che l'Italia sta attraversando una fase estremamente complessa della sua storia. E pur sempre al settimo posto tra i paesi più industrializzati. Ci

deve rimanere, ma per farlo deve cambiare profondamente. E questa Italia non merita un blocco moderato. Anche perché un tale blocco aggraverebbe la situazione anziché migliorarla. Ad esempio, per restare tra i paesi avanzati, dobbiamo non smantellare, ma rafforzare, la struttura dello Stato del benessere. Posto che lo abbiamo davvero mai avuto uno Stato del benessere...»

«Vuol dire che la versione che è stata troppo assistenziale? «Voglio dire che lo Stato del benessere non può prescindere da una fortissima azione redistributiva; cioè, con il suo intervento, comporta costi per alcuni settori della società e benefici per altri, i più deboli, i meno protetti. Da noi abbiamo avuto leggi di riforma che in realtà si sono tradotte in leggi di spesa pure e semplici, programmando benefici a pioggia, senza costi.»



Il bilancio dello Stato è una «sfinge»: come impossessarsi dei suoi misteri Difendere e migliorare le conquiste sociali L'analisi della Banca d'Italia

La Banca d'Italia ha messo sotto accusa la spesa, in particolare quella sociale. «Io credo che il difetto principale sia nel considerare l'inflazione come male in sé, che vale per tutti allo stesso modo. Invece, l'inflazione è un male per chi resta indietro, per chi non segue la media, ma è un vantaggio per chi ha la forza sociale e politica di stare al passo con gli altri o per correre più veloci. Entrano in campo le indicizzazioni, certo, ma non sono tutte uguali. Ci sono quelle, come la scala mobile, che consentono di recuperare solo in parte il reddito perduto e ci sono quelle (come il potere di fare i prezzi in condizioni di monopolio o quasi) che anticipano l'inflazione. L'inflazione non si può considerare un puro indice monetario. E come fingere che tutti siano uguali, quando la società reale è composta, invece, di disuguali. Ma forse bisogna dire che non è neppure compito del governatore della Banca d'Italia compiere questa distinzione. Perché qui, entriamo direttamente nel campo della politica...»

Filippo Cavazzuti

Dal nostro corrispondente MOSCA — I colloqui START tra USA e URSS sono ormai ricominciati a Ginevra. E d'obbligo cominciare da qui la conversazione con i due interlocutori che si sono gentilmente prestati. Si tratta di Evgheni Silin, vice-presidente del Comitato sovietico per la cooperazione europea, e del professor Lev Semeyko, esperto nel settore degli armamenti. E Semeyko a rispondere per primo: «Gli americani hanno fatto sapere di essere arrivati con buone proposte. Staremo a vederle, e si discute e in pratica chiudo su questo argomento. Evidentemente per ora si preferisce il riserbo.»

A colloquio con due dirigenti della politica estera del Cremlino L'URSS prudente sulle nuove proposte degli Stati Uniti

Assoluto riserbo sui contenuti delle trattative START - Se gli USA installeranno gli euromissili ci sarà una risposta sovietica - Va a illazioni sulla salute di Andropov

traria tra ciò che è statico e ciò che è «strategico», fin dall'inizio della trattativa Salt. La replica di Semeyko è impetuosa. Non sono stati i sovietici a operare questa distinzione. Fu la testardaggine degli americani (e Mosca finì per accettarla pur di avviare la trattativa. Aggirare il tavolo per mostrare la grande carta appena alla parete: «Per gli americani sono strategici solo i «sistemi centrali», cioè quelli che possono raggiungere il territorio avversario, non importa da dove partono. L'URSS, invece, è interessata perché gli americani non accettano questo punto di vista. Dovrebbero riconoscere che i loro sistemi avanzati rad-

doppiano il potenziale strategico degli USA. Ma una soluzione di compromesso (che proviamo a fare una delle tante ipotesi possibili) è esclusa. L'installazione dei «Pershing-2», senza o meno implicitamente conto dell'esistenza dei missili di Parigi e di Londra, convenisse su un numero considerevolmente ridotto di «Cruise» e prevedesse una riduzione degli «SS-20» secondo le due ultime proposte di Andropov, quella del 21 dicembre (criterio dei vettori) e quella del 3 maggio (criterio delle testate), che possibilità avrebbe di avanzare? In linea di principio — è Evgheni Silin che risponde — l'aggiunta di nuovi missili americani in Europa, chiavi in mano a Washington, sarebbe comunque un elemento destabilizzante della situa-

zione non solo europea ma mondiale. Ma è parso a molti che la proposta di Andropov del 21 dicembre costituisca una implicita ammissione che gli «SS-20» erano e sono in soprannumero rispetto al principio di parità e uguale sicurezza. Se questa si realizza, infatti, a livello di 162 missili (tanti quanti sono quelli di cui gli USA non ne avevano che quelli in più fabbricati in eccesso? Mi si risponde che questa è la tesi cara alla propaganda occidentale. Tesi «ostinatamente falsa», dice Semeyko, perché dimentica che esistono anche gli aerei. L'URSS ha più missili, la NATO ha più aerei.

MOSCA — Ancora voci e illazioni sulla salute di Andropov. Ieri fonti finlandesi hanno riferito che il segretario generale del PCUS sarebbe apparso particolarmente affaticato durante il ricevimento offerto al presidente della Finlandia Mauno Koivisto lunedì sera. Andropov avrebbe addirittura pronunciato il discorso di saluto senza alzarsi dalla sedia. Il leader del Cremlino, si sa, soffre di neurite. Le voci sono rimbombate anche a Bonn. Il portavoce governativo Boenisch ha smentito una voce secondo la quale la visita di Kohl a Mosca dal 4 al 10 luglio sarebbe stata rinviata a causa della malattia di Andropov. Per quanto ne sappiamo — ha detto Boenisch — il leader sovietico non è gravemente malato.

Giulietto Chiesa

Le nuove proposte saranno presentate ai sovietici a Ginevra Negoziato strategico, ora Reagan sembra più flessibile

Washington si dichiara disposta ad una trattativa sul tetto dei missili consentiti alle due superpotenze - Sono in atto contrasti fra i capi del Pentagono e la Casa Bianca?

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Ronald Reagan ha reso noto, in una dichiarazione ufficiale, la nuova posizione americana sul negoziato con l'URSS per la riduzione delle armi nucleari strategiche (la trattativa in corso a Ginevra, sotto il sigla START). Tre sono i punti che il presidente ha detto d'aver indicato al capo della delegazione americana, Edward Rowley: 1) un aumento del «tetto» dei missili consentiti alle due superpotenze, dalla cifra di 850 indicato in precedenza dagli Stati Uniti a un numero non esattamente definito, ma che comunque si avvicinerà di più a quello indicato dai sovietici (1.450). Altri funzionari dell'amministrazione hanno lasciato intendere che il nuovo limite proposto dagli americani si aggirerà tra i 1.100 e i 1.200 missili. Ora gli Stati Uniti posseggono 1600 missili piazzati a terra o su navi di superficie o sottomarine, mentre i sovietici ne avrebbero, secondo i calcoli di Washington, più di 2.300. L'aumento del tetto è presentato come una concessione all'URSS, dal momento che l'ipotesi di ridurre a 850 per parte i missili comportava una riduzione più consistente per i sovietici rispetto a quella prevista per gli americani.

2) la proposta avanzata in precedenza di ridurre a cinquemila le testate il potenziale nucleare complessivo assegnato alle due parti rimane intatta. Questa proposta comporterebbe la riduzione di un terzo degli attuali arsenali.

3) Reagan lascia ai sovietici la facoltà di decidere come affrontare il tema del «Throw-Weights», ovvero del carico esplosivo e di guida, insomma della forza di spinta dei missili intercontinentali. La vaghezza del presidente americano su questo problema è stata interpretata come una risposta a porre questioni pregiudiziali per lo sviluppo della trattativa START, dall'altra lascia liberi gli americani di ricavarne le conseguenze di un eventuale disaccordo sul potenziale distruttivo dei missili.

La dichiarazione di Reagan non ha introdotto nel dialogo con l'URSS grandi sorprese rispetto alle indiscrezioni che circolavano da giorni, sulla base delle conclusioni cui era giunta la commissione Scowcroft, formata dai rappresentanti dei due partiti. Questo organismo tecnico-politico aveva autorizzato Reagan a portare avanti il piano per la costruzione degli MX, ma lo aveva sollecitato a mostrare una maggiore flessibilità nella trattativa sul disarmo. Ed è appunto in questa chiave — la flessibilità — che la dichiarazione di Reagan è stata presentata e commentata, anche se il presidente non ha mancato di affermare l'«intransigenza sovietica» per 27 stalli in cui sono finiti ben tre round dei negoziati START.

Romano Ledda

Aniello Coppola

Su un punto il direttore del «Popolo» ammette, bontà sua, che c'è una alternativa netta (ma sulle altre cose no? e perché?) tra comunisti e socialisti. Un'alternativa netta di politica estera. Ma quale sarebbe, secondo l'onorevole Galloni, l'alternativa in questione? Tra le molte tempeste che scuotono il mondo ve ne sono due che sono all'ordine del giorno in questi giorni: il dollaro che stranguola l'Europa (cito da un titolo moltissimi giornali un titolo qualsiasi) e la questione dei missili. Ebbene il popolo risponde nel seguente modo: «Sulla questione della pace, della distensione e del disarmo nucleare, l'PCI ha sposato in pieno le tesi e gli interessi di potenza dell'Unione Sovietica. Anzi ne è diventata lo strumento. E come essere strumento di colpo alle polemiche del 1948. Che pena non tanto per noi, ma soprattutto per tanti altri. «Strumenti» dell'URSS — spiega l'articolo di Galloni — sono

le marce delle ACLL, le posizioni dell'episcopato cattolico statunitense (raccomandiamo a tutti un altro articolo, apparso sempre nel numero di ieri del quotidiano «Unità», pieno di insulti contro il teologo cattolico monsignor Chivacci, reo di avere concesso una intervista all'«Unità» delle Chiese cristiane europee, della maggioranza dei partiti socialdemocratici, di tanta parte dei cattolici e delle stesse DC europee, del Partito democratico americano, e di quella moltitudine di uomini, donne, giovani, medici, scienziati, senza partito, borghesi e proletari, che animano i movimenti pacifisti degli anni 80.

Il fatto è che questa «nuova» DC rimane ancorata a idee vecchissime (idee: 1) tuttora in vigore, come la «guerra fredda»; 2) tuttora in vigore, come la «guerra fredda»; 3) tuttora in vigore, come la «guerra fredda».

Tra i missili e il cappio del dollaro

ombra a un rapporto di similitudine con gli USA — si tratti del dollaro o dei missili — va guardato con impaurito rispetto e implacabile opposizione. Se questo è l'approccio politico-culturale della DC è evidente che le conseguenze sono molto gravi. Non è permesso nessun giudizio e tanto meno nessuna critica autonoma alla politica monetaria e militare degli Stati Uniti. La «grinta» di De Mita non ha gli azzardi del socialdemocratico tedesco Schmidt, o del conservatore inglese Lord Carrington, o tant'altro con l'America (realità multiforme, ma con le linee dell'amministrazione in carica è inevitabilmente filosofico); 2) tutto ciò che dà

— cambiate alcune cose importanti. Ne ricordiamo una. Allora gli Stati Uniti potevano darci nello stesso tempo il Patto Atlantico e il Piano Marshall. Adesso vogliono darci i missili e nello stesso tempo stringere il cappio del dollaro. L'URSS, caro Galloni, c'entra assai poco nel nostro ragionamento. La permanenza nell'Alleanza Atlantica ancor meno. Il problema è vedere come si garantisce l'autonomia di una posizione italiana e europea. E vedere bene come stanno i problemi economici e politici del dollaro agli effetti della ventitrata ripresa economica. E capire che cosa significa, per noi e per tutti, un nuovo balzo verso il riarmo con tutte le novità tecnologiche che ci sono in campo nucleare. Basta perciò rispondere, senza invettive, ad alcune domande. Siete disposti a prendere iniziative adeguate a fronteggiare l'offensiva del

dollaro? Avete in mente l'idea che ci si possa muovere per un negoziato missilistico che impedisca l'installazione dei Cruise e del Pershing 2 e comporti la riduzione e la distruzione adeguate degli SS20? Sono domande concrete e ragionevoli che non servono gli interessi di questa o quella potenza, ma rispondono a interessi nazionali, europei e mondiali. Risponda la DC in modo evangelico: un «sì» che sia «sì» o un «no» che sia «no». In fondo non le si sta chiedendo di avere le nostre idee sulla pace, il dollaro, gli armamenti. Non le si sta chiedendo neanche di essere inquisita come Brandt da quegli «elementi di socialismo» che l'onorevole Mazzotta aborre. Le si sta solo chiedendo di essere più con Kennedy e i vescovi americani che con il capo del Pentagono.

domanda? Avete in mente l'idea che ci si possa muovere per un negoziato missilistico che impedisca l'installazione dei Cruise e del Pershing 2 e comporti la riduzione e la distruzione adeguate degli SS20? Sono domande concrete e ragionevoli che non servono gli interessi di questa o quella potenza, ma rispondono a interessi nazionali, europei e mondiali. Risponda la DC in modo evangelico: un «sì» che sia «sì» o un «no» che sia «no». In fondo non le si sta chiedendo di avere le nostre idee sulla pace, il dollaro, gli armamenti. Non le si sta chiedendo neanche di essere inquisita come Brandt da quegli «elementi di socialismo» che l'onorevole Mazzotta aborre. Le si sta solo chiedendo di essere più con Kennedy e i vescovi americani che con il capo del Pentagono.

domanda? Avete in mente l'idea che ci si possa muovere per un negoziato missilistico che impedisca l'installazione dei Cruise e del Pershing 2 e comporti la riduzione e la distruzione adeguate degli SS20? Sono domande concrete e ragionevoli che non servono gli interessi di questa o quella potenza, ma rispondono a interessi nazionali, europei e mondiali. Risponda la DC in modo evangelico: un «sì» che sia «sì» o un «no» che sia «no». In fondo non le si sta chiedendo di avere le nostre idee sulla pace, il dollaro, gli armamenti. Non le si sta chiedendo neanche di essere inquisita come Brandt da quegli «elementi di socialismo» che l'onorevole Mazzotta aborre. Le si sta solo chiedendo di essere più con Kennedy e i vescovi americani che con il capo del Pentagono.

domanda? Avete in mente l'idea che ci si possa muovere per un negoziato missilistico che impedisca l'installazione dei Cruise e del Pershing 2 e comporti la riduzione e la distruzione adeguate degli SS20? Sono domande concrete e ragionevoli che non servono gli interessi di questa o quella potenza, ma rispondono a interessi nazionali, europei e mondiali. Risponda la DC in modo evangelico: un «sì» che sia «sì» o un «no» che sia «no». In fondo non le si sta chiedendo di avere le nostre idee sulla pace, il dollaro, gli armamenti. Non le si sta chiedendo neanche di essere inquisita come Brandt da quegli «elementi di socialismo» che l'onorevole Mazzotta aborre. Le si sta solo chiedendo di essere più con Kennedy e i vescovi americani che con il capo del Pentagono.

L'esecuzione è fissata per oggi, nessuna risposta è venuta finora dal regime di Pretoria Pertini: grazia per i patrioti sudafricani

Telegramma al presidente Viljoen, in nome dei «più alti principi di umanità» - La stessa richiesta è stata presentata dall'ambasciatore tedesco federale per conto dei governi dei dieci Paesi della Comunità europea

ROMA — In nome dei più alti principi di umanità ai quali mi sono sempre ispirato nella mia vita, lo scorto signor presidente, ad usare i suoi poteri per salvare le vite dei tre giovani condannati a morte per delitti politici nel suo Paese. Sono certo che questo gesto susciterà il consenso dell'umanità civile e servirà alla causa della pacifica convivenza fra i popoli. È questo il testo del telegramma che il presidente Sandro Pertini ha inviato a Meis Viljoen, presidente della repubblica del Sudafrica, chiedendo che sia sospesa l'esecuzione mediante impiccagione dei tre patrioti sudafricani. L'ambasciatore tedesco federale Carl Lahusen, a nome

gressa. L'esecuzione della sentenza è prevista per oggi. Simon Mogerane, 25 anni, Jerry Simons, 27 anni e Marcus Thabo Motung, 25 anni, sono stati condannati a morte per il reato di alto tradimento per la loro attività contro la segregazione razziale imposta con la violenza dal regime di Pretoria. Nonostante centinaia di appelli per la loro vita, raccolti dall'organizzazione umanitaria «Amnesty international» e da altre associazioni in tutto il mondo, il governo sudafricano ha confermato la condanna.

Ieri, l'ambasciatore tedesco federale Carl Lahusen, a nome dei governi dei dieci Paesi della Comunità europea, ha consegnato un appello ufficiale al segretario generale degli Esteri del Sudafrica, Hans Van Dalsen. La richiesta europea di sospensione della condanna per i tre patrioti parte dalla netta opposizione alla pena capitale, così come la Convenzione europea sancisce.

Ma fino a questo momento il governo di Pretoria, la cui politica razzista è condannata da un documento ufficiale delle Nazioni Unite, è rimasto sordo a questi appelli. Il governo si è rifiutato ieri ed ha deciso di confermare la condanna a morte dei tre patrioti, negando la commutazione in ergastolo; e dal canto suo la Corte suprema ha respinto la richiesta di rinvio dell'esecuzione presentata dai legali dei condannati. A meno di un ripensamento dell'ultima ora, il regime sembra dunque intenzionato ad ignorare lo sdegno del mondo civile. L'esecuzione dei tre patrioti è fissata per l'alba di oggi, nel carcere centrale di Pretoria.

del suo paese che esercita la presidenza di turno dei paesi della Comunità europea, ha consegnato un appello ufficiale al segretario generale degli Esteri del Sudafrica, Hans Van Dalsen. La richiesta europea di sospensione della condanna per i tre patrioti parte dalla netta opposizione alla pena capitale, così come la Convenzione europea sancisce.



Jerry Simons, Marcus Thabo Motung e Thelle Simon Mogerane: i tre patrioti sudafricani condannati a morte dal regime di Pretoria.

DOMENICA PROSSIMA diffusione straordinaria

SONO DAVVERO UGUALI I PROGRAMMI DEI PARTITI?

L'ultima novità di questa campagna elettorale, dopo tanti discorsi sull'astensionismo, è quella che consiste nel porre sullo stesso piano i programmi dei partiti. Sono davvero uguali? La documentazione in un inserto.

DOMANI SALARIO E LOTTA PER IL CONTRATTO

In occasione della giornata di lotta dei metalmeccanici servizi e inchieste sul salario. Come ha inizio sulla busta paga un anno e mezzo senza contratti. Quanto guadagna e come vive un cassintegrato.

LE GRANDI CITTÀ ALLA VIGILIA DEL VOTO

Continua, con un'inchiesta su Bari, il nostro viaggio nelle grandi città alla vigilia del voto.